

martedì 25 settembre 2001

economia e lavoro

rUnità | 17

Sette le liste in gara. Le elezioni Rsu erano state sospese in giugno dal giudice

Fiat di Melfi, e ora si vota

ROMA Alla fine anche alla Fiat di Melfi i lavoratori possono votare per scegliere i propri delegati. Dopo ricorsi, sospensioni, proroghe che non hanno precedenti, firme ritirate ma ugualmente convalidate con la conseguente, discussa ammissione di liste, tra il 2 e il 5 ottobre si sceglieranno le nuove rappresentanze sindacali unitarie (Rsu).

Sette le liste che si contenderanno i voti dei 5.443 dipendenti: Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugl, Cobas e Cisa; 60 sono invece i delegati da scegliere (40 eletti e 20 nominati dai sette sindacati sulla base dei risultati), e resteranno in carica fino al 2004. Il quadro in numeri continua con le candidature: ne presenta 80 la Fim-Cisl, 82 la Fiom-Cgil, 77 la Uilm-Uil, 63 il Fismic, 67 l'Ugl, 14 la Cisa e solo 5 i Cobas.

Proprio la lista dei Cobas è stata nei mesi scorsi al centro di fortissime polemiche in quanto erano stati sollevati dubbi sulla validità della raccolta

delle firme che la sostenevano. Ne sono seguiti ricorsi al tribunale che per due volte ha sospeso le elezioni e, per ultimo, un accordo separato tra l'azienda, Fim, Uilm e Fismic, che in modo del tutto inedito ha prorogato per tre mesi le Rsu in carica differendo le nuove elezioni. Tutto ciò mentre a livello nazionale prendeva corpo il contratto separato e nell'indotto della Fiat di Melfi il rinnovo delle Rsu portava una crescita di consensi alla Fiom evidentemente giudicata la sigla più autonoma dall'azienda.

Un'autonomia che i metalmeccanici della Cgil intendono far pesare. Spiega il responsabile Auto, Lello Raffo: «Quella della presentazione delle liste è stata una vicenda incredibile e grave perché per la prima volta i patiti e la correttezza tra organizzazioni non sono stati rispettati». Quanto ai contenuti, la Fiom punta ad impedire modifiche al regime d'orario di lavoro che non siano volte alla riduzione dell'orario stesso, e all'eliminazione

della «ribattuta», ovvero della turnazione che costringe gli addetti a fare per due settimane di seguito il turno di notte. Per la Sata di Melfi è un vecchio problema: «Avevamo chiesto l'eliminazione anche in piattaforma (per l'integrativo aziendale, ndr) - continua Raffo - ma già qualcuno vuole tornare indietro. La Fiat ha chiesto un aumento del regime di turnazione nelle trattative fatte per Sata e Fma prima che le due società venissero divise». Anche a Cassino, teatro di un'altra dolorosa frattura dell'unità, i sindacati, Fiom ancora esclusa, hanno votato un accordo che alla Comau aumenta a 20 i turni. Oltre il 60% dei lavoratori ne chiede l'abrogazione: ma a Cassino non si vota. «Ci è stato impedito di fare il referendum sull'accordo sui nuovi tempi di lavoro - conclude il sindacalista Fiom -. Non consegnando gli elenchi dei dipendenti, la Fiat ha impedito l'esercizio di un diritto».

fe.m.

Le confederazioni propongono all'azienda soluzioni alternative mentre inizia il confronto col governo

Piano sindacale per gli esuberanti alle Poste

Felicia Masocco

ROMA Nessun licenziamento, più di 4mila pensionamenti, gestione della mobilità interna con le regole previste dal contratto e la garanzia di una nuova assunzione per ogni lavoratore che aderirà, volontariamente, al fondo di accompagnamento alla pensione.

Per i sindacati la questione degli esuberanti alle Poste - 9mila quelli dichiarati dall'azienda - va risolta così e con queste proposte unitarie Cgil, Cisl, Uil, Failp, Sailp e Ugl riprenderanno stamattina il confronto con l'azienda approdato al ministero del Welfare.

Sulla vertenza delle Poste pesa però un'altra questione ovvero l'ipotesizzato taglio in Finanziaria del 50% della quota a carico dello Stato degli oneri del servizio universale e un ulteriore taglio di mille miliardi attraverso lo scorporo degli immobili di

proprietà di Poste spa. Anche questo è sul tavolo di oggi, se non altro perché se i tagli dovessero concretizzarsi si creerebbe un ulteriore accumulo di deficit e, va da sé, sarebbe difficile evitare la riduzione del servizio e ancora di personale. E sarebbe una nuova ristrutturazione.

Sono due aspetti distinti di un'unica difficilissima vertenza che ora vede in campo anche il governo: «Siamo fiduciosi del suo ruolo - spiega il segretario nazionale di Sle-Cgil Piero Leoneso - ci aspettiamo che faccia la sua parte sia sulla questione degli esuberanti, sia per la Finanziaria, cioè per la continuità della riforma e del risanamento aziendale che ha già dato buoni risultati». «Ma - avverte - non vorremmo essere costretti a prendere atto del contrario».

I sindacati infatti hanno proclamato lo stato di agitazione pronti a nuove iniziative dopo lo sciopero generale di fine luglio: secondo un «canovaccio» classico, alla trattativa si

associa la lotta, ma in questo caso non si tratta di tattica. Appare piuttosto difficile che Poste Italiane recepiscano le proposte dei sindacati: questi, a conti fatti, prevedono «solo» 4mila-4mila e 500 uscite a fronte delle 9mila richieste dalla società. La metà dunque. A lasciare le Poste sarebbero quei dipendenti che entro il 2001 hanno maturato i requisiti per la pensione (finestre Dini per l'anzianità comprese), una soluzione a costo zero per l'azienda (non per l'Inps) e in ogni caso nei mesi scorsi 2 mila pensionamenti ci sono già stati. Per un altro migliaio di lavoratori si aprirebbe la strada alla mobilità da sede a sede: è una precisa esigenza dell'azienda che sconta carenze d'organico in alcune aree del paese. Per i sindacati i trasferimenti non devono essere selvaggi, ma devono rispettare il contratto, quindi non possono avvenire oltre i 150 chilometri e devono essere indennizzati. E, per rendere meno disagiata anche questa pro-

visione, ecco che scatta il terzo punto della proposta unitaria: lo scambio uno a uno tra uscite agevolate dal fondo di accompagnamento e nuove assunzioni. I pratica avverrebbe questo: sottratti i pensionandi e tolti i mille dipendenti da trasferire, per arrivare ai 9 mila esuberanti restano circa 3.500 lavoratori che i sindacati propongono vengano accompagnati alla pensione con l'adesione volontaria al Fondo istituito appositamente. In cambio però chiedono che ci siano altrettante assunzioni con tutti gli istituti previsti dal pacchetto Treu (contratti di formazione e apprendistato). Anche se non nell'immediato, per l'azienda si tratterebbe di un bel risparmio (i nuovi lavoratori costano molto meno) e, per un futuro non remoto, si può prevedere che le nuove assunzioni vengano fatte proprio in quelle zone in cui più forte è la carenza di personale in modo da ridurre il più possibile la platea dei lavoratori da trasferire.

Ocean rischia la chiusura In pericolo oltre 900 posti

Oggi le offerte di acquisto per il gruppo Moulinex-Brandt

Angelo Faccinotto

MILANO Giorno del giudizio per Moulinex-Brandt, il terzo produttore europeo di elettrodomestici. E giorno del giudizio anche per i suoi 21mila dipendenti, sparsi nei 38 stabilimenti di mezza Europa. Compresi gli 850 della Ocean di Verolanuova (Brescia) e i 450 della San Giorgio di La Spezia, le due società italiane del gruppo. Oggi alle 16, presso il tribunale di Nanterre, in Francia, verranno aperte le buste contenenti le offerte di acquisto. Dipenderà dal loro contenuto la ripresa dell'attività produttiva o l'avvio delle procedure di liquidazione.

Oltre alla francese Seb, che aveva formulato la sua proposta nei giorni scorsi e, per poter meglio vagliare l'offerta, venerdì aveva chiesto il rinvio ad oggi, si è fatta viva anche la fondaria Fidei, filiale dell'americana «Leucadia National Corporation», specializzata nell'acquisto di imprese in difficoltà. La società ha fatto sapere ieri di essere disposta a presentare un'offerta di acquisto. Il problema, adesso, è capire quale sia l'effettivo oggetto di tali offerte. Anche se a quel che sembra, l'interessamento dovrebbe riguardare soprattutto i piccoli elettrodomestici della Moulinex. In questo quadro una posizione particolare - e particolarmente delicata - è quella in cui si trova lo stabilimento bresciano. Oggi a Verolanuova, dopo quindici giorni di stop, riprenderà l'attività produttiva. Il che, però, sottolineano le organizzazioni sindacali, non significa affatto la soluzione dei problemi. «Il futuro - spiega il numero uno della Fiom bresciana, Osvaldo Squassina - resta incerto, la produzione potrebbe tornare a fermarsi nel giro di pochissimi giorni senza sapere quando e se riprenderà».

E proprio per fronteggiare l'in-

Treni e stazioni

In sciopero i 13mila addetti alle pulizie «Le lettere di licenziamento vanno ritirate»

MILANO Treni e stazioni più sporchi oggi per lo sciopero dei 13.000 dipendenti dei quattro consorzi che hanno in appalto fino a dicembre prossimo i servizi di pulizia per treni e stazioni delle Ferrovie. L'agitazione è iniziata ieri sera alle 21 e durerà 24 ore.

Sempre oggi i lavoratori degli appalti di pulizia manifesteranno in mattinata a Roma, in piazza della Croce Rossa, davanti alla sede delle Ferrovie dello Stato. Le organizzazioni sindacali prevedono una adesione massiccia allo sciopero, contando almeno 3.000 partecipanti alla manifestazione.

I dipendenti dei consorzi di pulizia sono stati raggiunti da 13.000 lettere di licenziamento, segnalano Filt Cgil, Fit Cisl, Uil, Fisas-Falpas e Ugl, e protestano contro i posti di lavoro e i loro salari messi a rischio dalle modalità dei bandi di gara europee per affidare i nuovi appalti per lavori per un importo di 473 miliardi, contro l'attuale fatturato di 730 miliardi. Una riduzione che secondo i sindacati, comporterebbe tagli di posti di lavoro e riduzioni salariali, senza garanzie contrattuali a cui sarebbero chiamate le imprese vincitrici degli appalti. «Lo stes-

so ministro del Lavoro - scrivono i sindacati - ha richiamato le Fs con una nota scritta inviata direttamente all'amministratore delegato Cimoli che i bandi di gara pubblicati frettolosamente e all'insaputa delle parti sociali, non prevedevano riferimenti alle tabelle di costo del lavoro pubblicate sulla Gazzetta ufficiale».

Disagi dunque sui treni e nelle stazioni, a meno che, come denunciano i sindacati, l'azienda non ricorra «alla sostituzione dei lavoratori degli appalti con il personale Fs», parlando di comportamento antisindacale. «I lavoratori degli appalti non hanno paura delle gare europee né di cambiare padrone - affermano i sindacati - chiedono alle Fs il rispetto delle regole contrattualmente previste per la salvaguardia dei salari e dell'occupazione».

La protesta di domani chiude la «quattro giorni» dello sciopero che ha investito il settore ferroviario: ieri è stata la volta degli addetti Fs degli impianti fissi che si sono fermati per 24 ore, dopo l'astensione dal lavoro sabato e domenica scorsi del personale viaggiante di treni e traghetti delle Ferrovie.

deposito dei libri contabili al tribunale amministrativo di Parigi».

Moulinex-Brandt è controllato dall'italiana El.Fi - facente capo alla famiglia Nocivelli - che detiene il 75 per cento del capitale con il 25 posseduto dai vecchi azionisti Brandt. Nel consiglio di amministrazione, però, i Nocivelli non hanno un ruolo decisivo, visto che possono contare soltanto su quattro membri su dodici. E Brandt - in seguito alla fusione portata a termine lo scorso dicembre - detiene l'intero pacchetto azionario della Ocean.

Il rischio che i due stabilimenti



L'Ilva di Taranto si ferma per quattro ore

MILANO Oggi sciopereranno per quattro ore, dalle 9 alle 13, i lavoratori dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto e quelli dell'indotto che lavorano all'interno dello stesso stabilimento. L'astensione dal lavoro è stata decisa dai sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm. Lo sciopero è stato proclamato dopo le ultime vicende, sia giudiziarie sia amministrative, che hanno visto l'azienda contrapporsi alla magistratura e al Comune in materia ambientale, soprattutto sul problema dell'inquinamento provocato dalle batterie delle cokerie. I sindacati hanno indetto lo sciopero chiedendo, in nome dei lavoratori, «uno stabilimento moderno e competitivo che però mostri in concreto più rispetto per i problemi dell'ambiente e della sicurezza in fabbrica».

La protesta prevede due cortei che partiranno alle 9: il primo dalla statale Appia all'altezza della portineria A e il secondo sulla provinciale per Statte. I due cortei si uniranno in piazza Fontana, nella città vecchia, e di qui un unico corteo raggiungerà il centro cittadino. La manifestazione si concluderà in piazza Garibaldi dove terranno un comizio i dirigenti locali e Giuseppe Farina, in nome della segreteria nazionale dei sindacati metalmeccanici.

Il Gruppo Riva nei giorni scorsi aveva presentato ricorso alla Corte di Cassazione contro l'ordinanza con la quale l'11 settembre scorso il gip del Tribunale di Taranto ha disposto il sequestro delle batterie 3,4,5 e 6 delle cokerie del siderurgico tarantino per ragioni di tutela ambientale. Malgrado l'ordinanza, gli impianti sono ancora in funzione perché - ha spiegato l'azienda - le operazioni di spegnimento richiedono tecniche speciali e una procedura di alcuni giorni. Questa settimana dovrebbe tenersi a Roma una riunione sulle questioni siderurgiche, riguardanti sia Taranto sia Genova.

«Se c'è intesa sul merito noi firmiamo. Questa è la smentita a chi sostiene che non facciamo accordi con i governi di centrodestra». Ma nel sindacato la scelta fa discutere

Nerozzi (Cgil): il patto per la Lombardia conferma la concertazione

Giovanni Laccabò

MILANO Il patto lombardo per lo sviluppo fa discutere. Non come il patto milanese che ha spaccato i sindacati: ora i dissensi sono interni alla Cgil. Il vertice fu quadrato e difese l'operato della sua struttura regionale, come spiega il segretario confederale Cgil, Paolo Nerozzi.

Nerozzi, approvazione davvero convinta?

«Il patto è importante innanzitutto perché definisce un sistema di regole di concertazione, con interi brani presi in prestito letteralmente al patto di Natale nella cui linea si muove.

Non è un'istituzionalizzazione, come qualcuno sostiene, perché instaura un rapporto patto che evita un tale rischio, il quale invece verrebbe introdotto dalle norme dello statuto».

La Regione Lombardia conferma la concertazione che il governo Berlusconi e la Confindustria cercano di far saltare?

«Certamente, ed inoltre, poiché molte materie vengono delegate al federalismo, si stabilisce un percorso che permette alle parti sociali di intervenire».

Però ha destato un certo scalpore il fatto che la Cgil abbia firmato...

«Si dimostra che quando c'è accor-

do sul merito, la Cgil firma. Viene smentito chi sostiene che la Cgil non firma coi governi di centrodestra. Stesso discorso per l'unità sindacale: si fa giustizia di molti luoghi comuni. Alla Cgil importa solo il merito dei problemi».

Il Prc ed altre forze politiche osservano che un patto concertativo firmato al di fuori delle sedi istituzionali toglie ruolo alle assemblee elettive. È vera questa critica?

«È vero che c'è una perdita di peso delle assemblee elettive. È vero e ci preoccupa. Ma essa deriva dalla legge che dispone l'elezione diretta del presidente della Regione senza prevedere

contrappesi per rafforzare il ruolo delle assemblee elettive. Agli smemorati ricordo che quella legge fu approvata da tutti i partiti. Questo patto, nel momento in cui viene discusso dai consigli, diventa istituzionale. Proporremo agli Enti locali un nuovo patto: poiché hanno una loro autonomia, tutte queste istanze non possono essere firmatarie del patto regionale. Come a livello nazionale occorre creare una Camera delle Regioni, così a livello regionale occorre un luogo istituzionale in cui Province e Comuni possano esercitare i rispettivi ruoli, contro le forme di centralismo regionale che stanno compiendo un po' in tutt'Italia».

E nel merito del patto?

«Nel merito, ad esempio in tema di scuola si afferma il valore della legge nazionale. Quando si ridiscuterà questa legge, allora noi avremo le nostre posizioni e Formigoni le sue, ma per ora abbiamo smontato l'idea che ci possano essere venti modelli diversi e invece abbiamo affermato una unità, nel quadro della legge Berlinguer di parità. Ripeto, se la legge cambierà, allora si aprirà un problema nazionale».

Il patto di Milano?

«Il patto regionale costruisce una cornice di interventi per le categorie e le Camere del lavoro e da ciò emerge ancor più la strumentalità con cui si è mosso Albertini nel suo patto che la

Cgil non ha firmato perché c'era una lesione dei diritti, e quindi un dissenso sui contenuti. Se invece ci avessero proposto un patto di regole, avremmo valutato in base a quelle regole».

La sanità integrativa?

«Il testo che la riguarda è preso letteralmente dalla riforma Bindi. Abbiamo cercato di traslocare pezzi importanti di leggi nazionali. Anche il buono scuola rientra nella legge di parità nazionale».

È stato un lavoro lungo, in stretto rapporto con la segreteria nazionale, con molte discussioni interne alla Cgil e un voto del direttivo regionale. Perché allora se ne discute ancora?

«Il patto è importante, ma non gli diamogli un peso superiore a quello che gli spetta. Riconosco che il gruppo dirigente lombardo ha lavorato bene, che si è mosso in rapporti stretti con le categorie, i pensionati, la scuola. Cgil-Cisl-Uil lombarde della scuola hanno preso posizione contro le iniziative controriformiste nazionali e locali: dunque l'unità nasce anche da iniziative coraggiose dei sindacati confederali della scuola, così come dei pensionati. Al di là di tutte le polemiche, si dimostra ancora una volta che l'unità sindacale si può raggiungere in un minuto e che non è una categoria dello spirito».